

Laici consacrati: al centro della tensione dell'anima moderna (I parte)

Mi è capitato di leggere, recentemente, alcuni contributi del Magistero della chiesa sul sito della Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari, <https://www.cmis-int.org/it/>, perciò vorrei proporre alcuni spunti di riflessione sulla consacrazione secolare.

In particolare, mi sono soffermata su alcuni documenti prodotti in occasione del Congresso latinoamericano "L'evangelizzazione e gli Istituti Secolari alla luce dell'esortazione apostolica Evangelii nuntiandi". Non sono testi recenti, ma contengono una grande ricchezza sapienziale. Mi ha colpito la singolare posizione attribuita a questa vocazione: al centro della tensione dell'anima moderna, cioè in bilico tra i valori del mondo e la profonda donazione del cuore a Dio. È qui, infatti, nell'intimità del cuore che il mondo – rinnovato dal lievito del Vangelo – viene consacrato, offerto a Dio in un'opera di trasformazione evangelica. Così su un piatto della bilancia si trova la secolarità cristiana, diversa dal secolarismo, cioè la vita nel mondo; sull'altro si pone lo spirito della consacrazione, un'attitudine che, tramite i consigli evangelici - povertà, castità, obbedienza - consente di orientare ogni realtà al Signore (3a Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano, Puebla 1979, n.775).

Il cardinale Pironio impiegava un'espressione toccante per indicare la forza della testimonianza connessa agli istituti secolari:

invocava, infatti, il «Dio vivente della speranza» (Card. Eduardo Pironio, Messaggio al II Congresso Latino Americano degli Istituti Secolari, 12 luglio 1979). È di Lui che siamo testimoni, non un Dio lontano, ma un Dio risorto che vive e percorre la via degli uomini. I laici consacrati, però, non sono testimoni disincarnati, persone che mostrano la strada salvifica agli altri dalla 'riva'. No. Sono immersi, insieme agli altri, nel mare burrascoso della storia con tutti i suoi rischi e le sue difficoltà. Come rilevava già Paolo VI, secolarità e consacrazione sono aspetti coesenziali. È come se il laico consacrato dovesse costantemente ricucire un rapporto, facendo in modo che l'orizzonte mondano non macchi la ricchezza della consacrazione, né che la consacrazione lo sottragga ai doveri quotidiani. Questi ultimi, però, saranno svolti, nel mondo e per il mondo, con la scienza che viene dall'unzione ricevuta, dal legame totale con Cristo. La consacrazione è un'impronta celeste che permea tutte le sfumature dell'esistenza e le occupazioni quotidiane, le vivifica, le rende dinamiche, liberandole da interessi egoistici. È solo per grazia, tuttavia, che è possibile risolvere il conflitto permanente e radicale fra orizzonte terreno e appartenenza al Signore, scalare questa montagna come «alpinisti dello spirito» (Paolo VI, I° Convegno internazionale degli Istituti Secolari, 26 settembre 1970, n. 12). Un compito che richiede coraggio generoso, discernimento nella consapevolezza che gli istituti secolari sono un dono confortante per la chiesa, perché ne realizzano, in modo originale, la presenza nelle varie realtà umani e sociali: anzi, sono un laboratorio sperimentale che consente di verificare in modo concreto il rapporto chiesa/mondo. Essi, infatti, mettono in movimento le potenzialità cristiane nascoste, ma presenti nelle più svariate dimensioni (economiche, culturali ecc.). Per questo motivo, è importante prepararsi con competenza e apertura alla professione prescelta. (Continua)

Anna Guzzi

«Chi mangia questo pane vivrà in eterno»

Siamo dinanzi ad uno dei più grandi misteri, quello del Corpo e Sangue del Signore. Sono stati scritti intere pagine e trattati sull'Eucarestia. Io, invece, vorrei partire da un ricordo personale che vuole essere anche testimonianza per chi legge. Tanti anni fa, avevo quattordici anni, ascoltai alcune parole di esortazione dell'Ispiratrice e Fondatrice del Movimento Apostolico, la signora Maria Marino, che da quel momento si scolpirono nel cuore e che ancora oggi ricordo. Ella ricordava che, come il corpo per vivere ha bisogno di nutrirsi, così l'anima deve cibarsi del Corpo e del Sangue di Cristo; come il malato va dal medico per farsi curare così ognuno di noi deve avere un santo sacerdote come padre spirituale per farsi guidare nel cammino di fede».

Queste parole semplici sull'Eucarestia mi hanno sempre fatto avere sentimenti di gratitudine verso Gesù ma anche di attenzione e di responsabilità, allora da giovane in cammino e molto più oggi da sacerdote. Gratitudine perché Lui, il Signore, scende sull'altare tra le mani del sacerdote, per darsi come nutrimento, sostegno, forza, cibo spirituale, farmaco d'immortalità. Le sole forze umane sono sempre insufficienti per affrontare il cammino. «Alzati e mangia: è troppo lungo il cammino per te» (cfr 1Re 19,1-18).

L'amore che il Signore ha avuto per ciascuno di noi deve essere un ricordo sempre vivo e sempre grato. Ci ha visti smarriti e ci ha accolti; affamati e ci ha saziati; nudi e ci ha ricoperti di gloria; peccatori e ci ha ridato la dignità di figli. «Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere [...]. Non dimenticare il Signore, [...] che nel deserto ti ha nutrito di manna» (cfr Dt 8,2.14.16) – disse Mosè al popolo. «Fate

questo in memoria di me» (1 Cor 11,24) – dirà Gesù a noi. «Ricordati di Gesù Cristo» (2 Tm 2,8), dirà Paolo al suo discepolo. Il «pane vivo, disceso dal cielo» (Gv 6,51) è il sacramento della memoria che ci ricorda, in modo reale e tangibile, la storia d'amore di Dio per noi. Alla gratitudine si affianca l'attenzione e la responsabilità perché un così grande dono non vada sciupato o peggio, calpestato e ricevuto male, con il peccato nel cuore. Il Santo non può essere ricevuto e ospitato in un cuore sporco. Ci viene in aiuto il Sacramento della Confessione per rimettere i peccati.

«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda» (cfr Gv 6,51-58). Quelle di Gesù, per i Giudei sono parole di un folle. Sono parole di uno che non sa ciò che dice. Essi non conoscono le modalità del dono di Gesù. Prendono alla lettera le sue parole. Prese alla lettera, senza la luce dello Spirito Santo, sono realmente parole assurde. È questo il motivo dell'insistenza di Gesù sulla fede nella sua Persona. Chi crede nella Persona – e Gesù diverse volte ha detto che Lui discende dal Cielo – sa che nel Cielo le risorse sono infinite, sa di trovarsi sempre dinanzi ad una storia che rivela l'impossibilità della sua salvezza, sempre parlando in termini di storia, ma sa anche che la storia è salvata non dalle modalità che la storia offre, bensì dall'onnipotenza di Dio che interviene nella storia. Vergine Maria Madre della Redenzione, prega per noi affinché i nostri cuori siano sempre degni di ricevere un così grande dono.

Sac. Francesco Cristofaro

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

“AVETE VISTO ARRIVARE IL LUPO E NON SIETE FUGGITI...”

*Riflessioni a partire dalla Lettera di S.S. Francesco
ai sacerdoti della Diocesi di Roma (31.5.2020)*

La Chiesa non abbandona mai i suoi fedeli, e ancora di più ha fatto sentire la sua vicinanza in questi mesi a causa della pandemia. Molti fedeli hanno potuto vedere, toccare e sentire e anche annunciare come i loro sacerdoti siano stati vicini al popolo. Tanti sacerdoti non hanno lasciato i loro fedeli, ma sono stati vicini con la preghiera e con la testimonianza, mettendosi in prima persona ad aiutare e alcuni di essi hanno anche perso la vita. Il Papa ricorda a tal proposito le parole del Vangelo: "Avete visto arrivare il lupo e non siete fuggiti né avete abbandonato il gregge (cfr Gv 10,12-13)".

A tal proposito il Santo Padre ha voluto scrivere una bellissima lettera ai sacerdoti della diocesi di Roma, per ringraziarli di tutto ciò che hanno fatto, ricordando che in questa fase che stiamo vivendo occorre saggezza, lungimiranza e impegno comune, affinché i nostri sacrifici non siano vani. Prende spunto dai messaggi che molti sacerdoti gli hanno fatto pervenire, in cui descrivono le varie situazioni vissute e come "hanno toccato" la sofferenza, il dolore di molte anime. Persone che avevano un volto, un nome, una storia.

Il papa usa a questo riguardo due verbi molti forti: "abbiamo visto" e "abbiamo pianto". Abbiamo visto come queste anime non hanno potuto salutare i loro cari, o stare con loro nelle ultime ore; abbiamo perso famiglie, vicini, amici, parrocchiani, confessori, dei punti di riferimento, abbiamo visto l'impotenza degli operatori sanitari, molti dei quali hanno lavorato con il pericolo, l'isolamento e la solitudine, mentre cresceva la paura del contagio. Abbiamo visto famiglie preoccupate di cosa

portare in tavola la settimana successiva. Abbiamo visto la nostra vulnerabilità e impotenza, siamo stati messi alla prova (Sir 27,5). Ci siamo trovati da subito, ad affrontare una difficoltà più grande delle nostre forze senza istruzioni o risposte da manuale.

Abbiamo pianto – continua il santo padre – come Gesù davanti alla tomba dell'amico Lazzaro (Gv 11,35), davanti alla chiusura del popolo (Lc 13,14;19,41), o nella notte oscura del Getsemani (Mc 14,32-42; Lc 22,44) e anche come il discepolo davanti al mistero della croce che colpisce tanti innocenti o come il pianto amaro di Pietro dopo il rinnegamento (Lc 22,62) e quello di Maria Maddalena davanti al sepolcro (Gv 20,11).

In questi momenti difficili non è facile trovare la strada da percorrere e tutti siamo colpiti e coinvolti. Sappiamo che dalla tribolazione e dal dolore non si esce come prima, dobbiamo essere vigilanti e attenti, perché non possiamo essere tolti dal mondo ma essere custoditi dal maligno (Gv 17,15). E ogni momento è utile per parlare di pace perché l'uomo ha bisogno di pace. Noi siamo stati chiusi come i discepoli a porte chiuse e Gesù dona la pace, perché dove abbondò il peccato sovrabbondò la grazia (Rm 5,20).

Mettiamo nelle mani del Signore la nostra fragilità ed Egli la trasformerà in forza con la sua benedizione. Annunciamo sempre la buona notizia, per condividerla con i poveri e vivere la nostra dignità di figli di Dio (Lc 4,18,19).

Che la Beata Vergine Maria Madre della Redenzione benedica e protegga sempre la Chiesa, i sacerdoti e tutti i suoi figli.

Sac. Nicola Coppoletta

**IL GIORNO
DEL SIGNORE**

**CHI MANGIA QUESTO PANE VIVRÀ IN ETERNO
(Santissimo Corpo e Sangue di Cristo Anno A)**

L'UOMO NON VIVE SOLTANTO
DI PANE (Dt 8,2-3.14b-16a)

Il Signore educa il suo popolo, facendolo abitare nel deserto per quarant'anni. In questo luogo senza vita, gli manifesta con ogni evidenza che la vita è solo da Lui. Se l'uomo vive di solo pane muore. Se invece ascolta la Parola e la osserva si colma di ogni vita. Se l'uomo è nella morte potrà produrre solo morte, mai vita. La vita non la dona il progresso e neanche le scoperte. Queste cose la spostano da un sepolcro ad un altro, da una tomba meno ricca ad una tomba più ricca, ma sempre di morte si tratta. La vita è solo nella Parola, dalla Parola ascoltata e vissuta. Oggi l'uomo, che è senza la Parola, non è un creatore di morte e un suo cultore? La nostra società non adora la morte e per essa consuma se stessa? Una società che è capace di un miliardo di aborti in circa venticinque anni non è forse adoratrice della morte? Ma sempre sarà adoratrice della morte se non entra nella Parola del suo Creatore, Signore, Dio.

NOI SIAMO, BENCHÉ MOLTI,
UN CORPO SOLO (1Cor 10,16-17)

Mangiando l'Eucaristia noi che siamo molti, diveniamo una sola cosa, un solo corpo. Divenuti un solo corpo, l'altro non è un estraneo, ma è il nostro corpo. Non siamo due, ma un corpo solo. Se siamo un corpo solo nel sacramento, in Cristo, dobbiamo essere un corpo solo anche nella vita quotidiana. Avendo assunto la natura umana, Gesù è divenuto fratello di ogni uomo. Per ogni uomo è morto sulla croce e per ogni uomo è risorto. Ora la missione del corpo di Cristo è missione di tutto il suo corpo. Chi riceve l'Eucaristia deve vivere e

morire per il mondo. Si muore non conoscendo mai il male, ma solo il bene. L'amore inizia dalla liberazione del nostro corpo da ogni peccato per vivere tutte le potenzialità di bene che provengono dal corpo di Cristo. Chi fa il male, chi vive nei vizi, chi trasgredisce i comandamenti pecca contro il sacramento dell'Eucaristia. Toglie la sua vita al sommo bene per ogni uomo.

LA MIA CARNE È VERO CIBO
(Gv 6,51-58)

La realtà del corpo del Signore è essenza dell'Eucaristia. Cristo Gesù è veramente, realmente, sostanzialmente presente. Chi mangia il suo corpo, realmente, veramente, sostanzialmente mangia la sua carne e beve il suo sangue. Chi mangia il corpo di Cristo e beve il suo sangue, si nutre di tutto Cristo, tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, si nutre della Vergine Maria, dell'intera Chiesa, dell'intera umanità. La sua vita deve essere offerta in nutrimento dell'intera umanità e dell'intera Chiesa. La deve offrire realmente, veramente, essenzialmente per un obbligo di essenza e non soltanto di volontà. È questo il mistero dell'Eucaristia: Cristo si dona a noi, per renderci capaci di donarci tutto a Lui, ma donandosi tutto a Lui ci si dona interamente all'umanità e alla Chiesa per la salvezza dell'umanità e la santificazione della Chiesa. Quando si riceve l'Eucaristia si va all'altare per fare a Cristo Gesù l'offerta di tutta la nostra vita. Lui la prende, la immerge nella sua vita, ce la ridona perché noi ne facciamo un dono reale, essenziale, sostanziale alla Chiesa e al mondo.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno